

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

«Non permetterò a nessuno di trascinare nel fango il nome dell'America per calcoli elettorali o pregiudizi ideologici». È durissimo l'attacco che dal Giardino delle rose della Casa Bianca Barack Obama sferra «a una fazione di un partito di un ramo del Congresso» che ha deciso di «chiudere lo Stato perché non gli piace una legge». Lo shutdown, incalza il capo della Casa Bianca, è frutto di «una crociata ideologica». E non è degno di «persone adulte», insiste «negare i fondi all'amministrazione federale, a meno che non venga smantellata una legge», che intende semplicemente offrire «l'opportunità di acquistare un'assicurazione sanitaria a chi ancora non ce l'ha».

Il presidente insiste sull'aspetto illogico oltre che anti-umanitario della scelta repubblicana. «Sembra strano che un partito non voglia che una parte della popolazione abbia un'assicurazione sanitaria, ma è così». E sottolinea come «per il 15% degli americani privi di assistenza medica, l'Affordable Care Act (ribattezzato dagli oppositori Obamacare) rappresenti «la possibilità di un cambiamento esistenziale». Cita i casi di tre connazionali, presenti in piedi accanto a lui, per le quali la riforma significa potersi curare oppure morire. Nancy ad esempio, malata di cancro al cervello. Senza assicurazione, sua figlia dovrà lasciare gli studi per pagarle terapie costosissime.

Ai parlamentari dell'Elefante, che condizionando l'accordo sul bilancio a una marcia indietro sulla riforma sanitaria, hanno provocato lo shutdown, il presidente lancia un avvertimento chiaro: «Non mi piego a richieste insensate. Fino a che non finirà il mio mandato non cederò ai ricatti dei repubblicani», scandisce Obama e nota «l'aspetto ironico» della situazione. Hanno agito così per fermare la legge sanitaria, ma questa è entrata in vigore proprio ieri. «Stamattina - annuncia il presidente - gli accessi al sito healthcare.gov sono stati cinque volte più numerosi del solito». Prima ancora che Obama si rivolgesse alla nazione, arrivavano infatti notizie di massicci ingolfamenti nei siti aperti in 50 Stati dell'Unione per consentire agli utenti di paragonare le condizioni offerte dalle varie polizze e scegliere la più conveniente. Una sorta di spontanea smentita informatica alla tesi di una presunta impopolarità della riforma. Accanto ai siti Internet, è in funzione un numero verde. Obama lo comunica in diretta ai connazionali. Inoltre, spiega che sono già disponibili sussidi pubblici per le fasce di reddito meno elevate. Comunque la riforma «non è sul tavolo delle trattative».

Quanto all'impatto che lo shutdown avrà sull'economia nazionale, dipenderà dalla durata. «Più si protrarrà, più le conseguenze saranno gravi». Nell'im-

Paralisi shock negli Usa Obama: «No ai ricatti»

● Serrata di musei e uffici, chiusa anche la Statua della libertà ● Il presidente: «Dai repubblicani una crociata ideologica per fermare la riforma sanitaria»



La notizia dello shutdown fa tremare mercati e cittadini Usa FOTO REUTERS

mediato l'effetto è la chiusura di una serie di istituzioni federali, parchi, musei e la sospensione dello stipendio per centinaia di migliaia di impiegati. Non i militari, a favore dei quali Obama dice di avere firmato un apposito decreto di esenzione.

ECONOMIA «IN OSTAGGIO»

I repubblicani tengono «l'economia in ostaggio», accusa Obama e ricorda che entro due settimane il Congresso deve affrontare la questione cruciale dell'innalzamento del debito, sulla quale pure i repubblicani puntano i piedi. Eppure, «dovrebbe essere un voto di routine come lo è già stato per 45 volte in passato, perché si tratta solo di autorizzare il Tesoro a pagare i conti di spese già effettuate». Se non si supera il no dei conservatori, «lo shutdown riguarderà tutta l'economia».

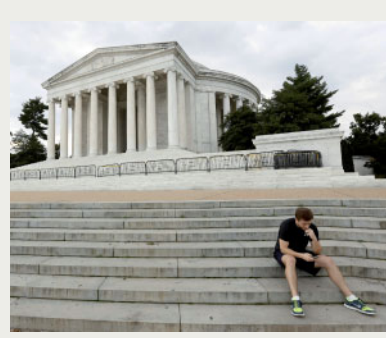
Intanto la scelta repubblicana lascia i primi segni visibili. Hanno tempo sino a mezzanotte per smontare le tende e filarsela gli avventurosi campeggiatori di Yellowstone. Poi rischiano di trovare chiusi i cancelli d'uscita. Quelli d'entrata sono già bloccati da ieri mattina, quando è arrivato l'ordine di interrompere ogni attività. Stipendi sospesi per loro come per i colleghi di Yosemite, che compiva 123 anni di vita proprio il primo ottobre, del Grand Canyon e degli altri grandi parchi nazionali americani, che globalmente in questa stagione ricevono in un mese sino a 25 milioni di visitatori. Problemi anche per i turisti con minore propensione sportiva. La Statua della Libertà ad esempio potranno vederla solo da lontano. È fra i monumenti cui non si può più accedere. Una lunga lista che comprende i musei Smithsonian nella capitale, la prigione di Alcatraz a San Francisco, l'Independence Hall di Filadelfia, e via derubricando.

I NUMERI DELLO SHUTDOWN



800.000

Sono i dipendenti pubblici costretti a restare a casa. La chiusura di uffici e servizi pubblici è cominciata da quelli considerati «non essenziali»: chiusa la Statua della libertà, ma anche programmi di assistenza alimentare.



1 miliardo

È la cifra che ogni settimana di «shutdown» costerà all'economia Usa in stipendi mancati dei dipendenti pubblici. L'impatto complessivo secondo gli analisti di Moody's sarà di circa 55 miliardi di dollari in 3-4 settimane.



72%

È la percentuale degli americani che, secondo un sondaggio della Quinnipiac University, si oppone alla decisione dei repubblicani di bloccare l'approvazione del budget per fermare la riforma sanitaria di Obama.



34 milioni

Sono gli americani che con la riforma voluta da Obama potranno avere una copertura assicurativa sanitaria. La legge approvata nel 2010 viene applicata per fasi, la sua piena attuazione è prevista nel 2020.

Esperti Onu in Siria per distruggere le armi chimiche

- Damasco dovrà garantire la loro sicurezza
- Nove mesi per smantellare gli arsenali

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La missione è cominciata. Trovare, catalogare e distruggere: è il compito degli esperti inviati in Siria per attuare il piano concordato dalla comunità internazionale e ratificato dall'Onu per privare Damasco dei suoi arsenali chimici. Un primo team è entrato nel Paese e dovrà in poche settimane, entro i primi giorni di novembre, rendere impossibile al regime la produzione di altre armi con i micidiali gas tossici. Il convoglio di una ventina di veicoli con l'insegna delle Nazioni Unite, il team di ispettori e le attrezzature ha attraversato il confine dal Libano intorno alle 13.30 ora italiana.

L'équipe dell'Organizzazione per la Proibizione delle Armi (Opcw) è in Siria per distruggere, entro la prima metà del 2014, tutte le armi chimiche del

regime, una riserva che si calcola ammonta ad oltre mille tonnellate di armi non convenzionali (tra cui gas sarin e iprite) distribuite in almeno 45 diverse località. Quanti saranno gli ispettori non è ancora definito: non lo sanno neanche all'Aja, sede dell'Opcw, dove però sono pronti a aumentarne costantemente il numero man mano che si allargherà il loro raggio d'azione sul terreno. La prima parte del lavoro si concentrerà sulla verifica della dimensione dell'arsenale in base ai dati forniti dal regime; poi è prevista la distruzione delle installazioni di produzione e in ultimo l'eliminazione dell'arsenale.

MEZZI NON CONVENZIONALI

Per rendere inutilizzabili i siti di produzione saranno utilizzati mezzi estemporanei. Lo hanno fatto capire alla stessa Opcw: le apparecchiature per «la produzione, la miscelazione e il

riempimento» con agenti chimici delle testate saranno distrutte con i mezzi più rudimentali, una mazza, o magari tank che schiacceranno i proiettili o li ricopriranno di calcestruzzo per renderli inutilizzabili.

Gli ispettori verificheranno cosa si trovi nei singoli siti e preleveranno campioni. Inoltre valuteranno l'idoneità dei siti come futuri centri di distruzione di armi chimiche, analizzando fattori come l'accesso via terra, elettricità e fonti di acqua.

Sarà un'operazione rischiosissima, non solo per il lavoro in sé, ma perché gli uomini dell'organizzazione - esperti di armi chimiche, chimici, medici persino, tutti volontari - entreranno per la prima volta in una zona di guerra: non è mai accaduto nella storia dell'organizzazione che una missione per la distruzione di armi chimiche si svolgesse in un Paese sconvolto dalla guerra civile.

Sarà il regime siriano a dover garantire la sicurezza degli ispettori e ieri si è già visto un assaggio: appena entrati in territorio siriano, il team internazio-

nale è stato affiancato da una decina di automobili della sicurezza, con gli uomini dei servizi di intelligence.

Almeno 115.206 persone sono state uccise in Siria negli ultimi trenta mesi, quando nel Paese è scoppiata la guerra civile. Il bilancio è dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, che ha chiarito che la maggior parte delle vittime sono combattenti dei due fronti. L'Osdh «ha documentato la morte di 115.206 persone dall'inizio della rivoluzione in Siria, il 18 marzo 2011, fino al 30 settembre 2013», ha dichiarato il gruppo con sede a Londra.

Tra le vittime ci sono 47.206 combattenti fedeli al regime del presidente Bashar al-Assad e 23.707 ribelli che cercano di esautorarlo. Tra i lealisti, 28.804 erano soldati regolari, 18.228 miliziani pro-regime e «informatori» e 174 membri del movimento sciita libanese Hezbollah. Sul fronte dei ribelli, 17.071 vittime erano civili che hanno scelto di aderire alla guerriglia, 2.176 disertori dell'esercito regolare e 4.460 combattenti stranieri uccisi in battaglia. Altri 41.533 civili hanno perso la

vita in guerra, tra questi 6.087 bambini e 4.079 donne.

BIBI ALL'ATTACCO

Hassan Rohani è «lupo travestito da pecora». Così Benjamin Netanyahu, intervenuto ieri alla 68ma Assemblea generale dell'Onu. Il premier israeliano non ha dubbi: l'Iran «sta sviluppando un'arma nucleare» e Rohani è l'uomo che da anni «orchestra la strategia nucleare». «Perché un Paese con miliardi in petrolio dovrebbe avere un programma nucleare a scopi pacifici?», ha chiesto Netanyahu al pubblico dell'Onu, elencando tutte le ragioni per cui non ci sarebbe dubbio che Teheran stia agendo a scopi militari. Il premier israeliano ha inoltre attaccato duramente l'immagine di Rohani come presidente moderato, sostenendo che «parla di democrazia» mentre sostiene il regime di Assad nel «massacro dei siriani». L'Iran, insiste Netanyahu, piange la tragedia umanitaria in Siria, ma al tempo stesso partecipa direttamente «alle uccisioni e al massacro degli innocenti» nel Paese.